

astrolabio

[a9.n7.2014]

anno 9 - numero 7 - 2014

ASTROLABIO

IL GIORNALE DEL CARCERE DI FERRARA
testata iscritta al n.9/07 del Registro dei Giornali
e dei Periodici tenuto dal Tribunale di Ferrara
con decreto del Presidente del 26/07/2007

Proprietario: Casa Circondariale di Ferrara

Editore: Casa Circondariale di Ferrara

Direttore responsabile: Vito Martiello

Stampa: Tipografia Arti in Libertà
Società Cooperativa Sociale

Periodicità: bimestrale

Curatore: Iosto Chinelli

Web: www.giornaleastrolabio.it

Realizzato con sistemi liberi OpenSource:

SO Kubuntu e software Scribus-ng, GIMP e Inkscape

In questo numero

Dalla redazione

- 2 Inaugurazione sede
Arretrati ed errata corregge

Dalla redazione

- 3 Hard Core
Laboratorio teatro carcere
regia Andrea Amaducci

Autobiografico

- 4 La terra dei miracoli
poesie autori vari

Autobiografico

- 6 L'isola di Peter Pan
quarta parte

Sport a 360°

- 8 Un'esperienza unica
prima parte

Arte

- 9 Ritratto di un figlio

Interno

- 10 La biblioteca del carcere

Autobiografico

- 11 L'immagine di me

Poesia

- 12 Autori vari

Autobiografico

Un altro carcere

Istituzionale

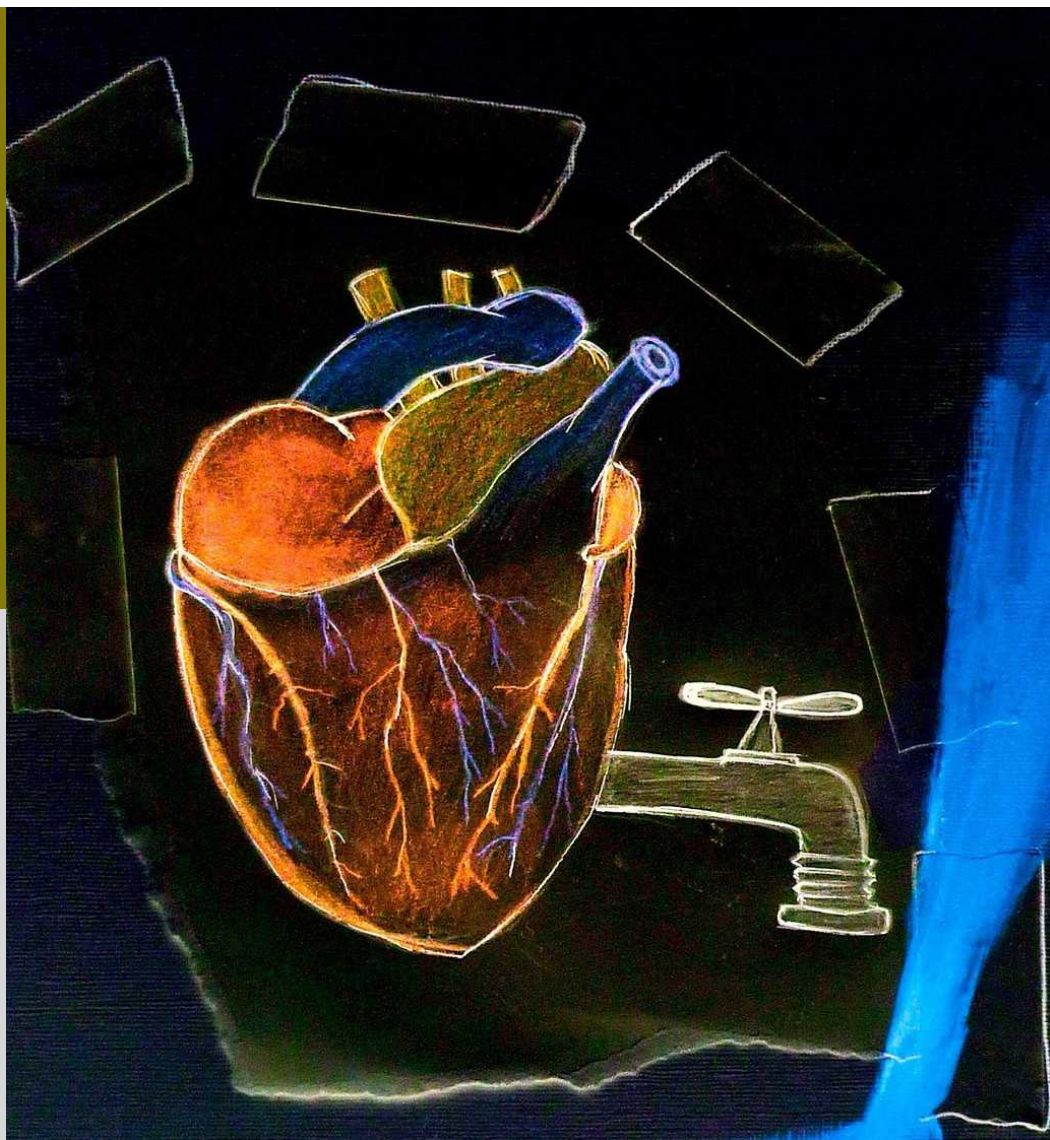
- 13 Cittadini sempre

Scritto da fuori

- 14 Ricominciamo dal tango
di Michele Balboni

la salute del corpo

- 15 Cucinare in carcere



HARDCORE

LABORATORIO TEATRO/CARCERE CASA CIRCONDARIALE DI FERRARA.

Dopo il grande favore raccolto con l'opera di Buchner "Woyzeck" suggellata dal riconoscimento della Presidenza della Repubblica, il laboratorio Teatrale dell'Arginone torna sul palco, con copione ideata e curata da Andrea Amaducci, insegnante-performer blasonato della nostra città estense, che con il maestro-regista del Teatro Nucleo di Ferrara, Horacio Czertock, da ormai sette anni cura e segue con tenacia e professionalità il laboratorio della nostra Casa Circondariale.

Così lunedì 4 Novembre scorso i detenuti puntuali, preparati e motivati, hanno aperto il sipario sull'opera "in tre storie" dal titolo "Hard Core" - lo zoccolo duro - alla presenza del nostro direttore Carmela Di Lorenzo, il nostro Comandante dottor Paolo Teducci, lo staff delle nostre educatrici ed un parterre di tutto rispetto, composto dagli assessori Caterina Ferri per la provincia di Ferrara e Chiara Sapigni per il Comune di Ferrara, dal presidente del Consiglio Comunale Francesco Colaiacovo, da Maurizio Pesci, direttore dei Servizi Sociali, Laura Roncagli

4 LUGLIO 2013

INAUGURAZIONE DELLA SEDE INTERNA DEL GIORNALE

Venerd' 14 giugno 2013 l'amministrazione comunale e la casa circondariale di Ferrara, che già da anni collaborano per la realizzazione di numerose iniziative all'interno del carcere, tra cui la redazione e la stampa del giornale Astrolabio, che racconta la realtà della casa circondariale di Ferrara e distribuito anche all'interno, ha inaugurato la sede della redazione messa a disposizione della direzione del carcere.

Alla cerimonia, durante la quale è stata posata la targa presso l'ingresso della redazione stessa, con relativo taglio del nastro tricolore eseguito contemporaneamente dalla direttrice dott.sa Carmela Di Lorenzo e dall'assessore tavolo penale adulti dott.sa Chiara Sapigni e la benedizione del parroco del carcere Don Antonio Bentivoglio, hanno partecipato: Alessandro Zangara, responsabile ufficio stampa del comune di ferrara; Vito Martiello, del comune di ferrara e direttore editoriale dell'Astrolabio; Nicola Folletti, presidente della cooperativa sociale Integrazione Lavoro; Biagio Missanelli, presidente della coperativa sociale il Germoglio; Gianna Braghin, responsabile delle biblioteche del Comune di Codigoro e scrittrice; Michele Ungaro, geologo per la Croce Rossa Internazionale e fotografo; Iosto Chinelli, responsabile editoriale e impaginazione del progetto dell'Astrolabio; Luciana Maisto, insegnante di diritto.

Naturalmente erano presenti i componenti della redazione del giornale, che hanno ringraziato le autorità presenti ed hanno ribadito lo spirito che li anima, che è quello di cercare di far superare i luoghi comuni e pregiudizi di coloro che confondono l'uomo con la sua storia giudiziaria.

Nella foto, alcuni degli ospiti convenuti, da sinistra verso destra: Paolo Marcolini (arci), Gianna Braghin (scrittrice), Ilaria Bosellini (Ami Ferrara), Giovanna Vendramin (PJ), Michele Ungaro (geologo CRI), Biagio Missanelli (coop germoglio), Luciana Maisto (insegnante di diritto), Alessandro Zangara (giornalista COMUFE)



L'obiettivo della redazione non è certo quello di diventare giornalisti o scrittori, ma di dare una voce a chi non la ha. Non è uno spirito polemico quello che ci anima, che evidenzierebbe solo i disagi nei quali viviamo. Vorremmo che tutti, chi ci giudica, chi ci sorveglia, i nostri stessi compagni di detenzione, si rendessero conto che essere rinchiusi in carcere significa perdere sicuramente la libertà, ma mantenere comunque un'anima, una dignità e la propria cultura, che si evidenzia anche nella libertà di pensare e di scrivere.

La redazione



6



Errata Corrigere numero 6

Ci scusiamo con la Direttrice Dott.ssa Carmela Di Lorenzo e con il direttore della testata Vito Martiello per aver erroneamente scombinato il testo inviatoci. Nell'inserimento dell'articolo con domande e risposte, si sono invertite alcune posizioni, rendendo difficile la lettura. Non mancano parti e non è compromesso il senso.



...continua dalla copertina

presidente Centro Servizi per il Volontariato, Marino Pedroni direttore del Teatro Comunale di Ferrara, Vito Martiello direttore responsabile del nostro giornale e CSV, Don Antonio Bentivoglio nostro irriducibile cappellano, insieme al caparbio coordinatore Domenico Bedin, un inviato della Nuova Ferrara e Iosto Chinelli nostro insegnante e curatore dell'Astrolabio.

Il copione si articola in tre spaccati di vita, sostenuto da un melodico tappeto musicale che Mario, Agnim e Romano - menestrelli della band sapientemente con maestria amministrano insieme all'instancabile uomo-metronomo percussionista Andrea Amaducci.

L'exkursus dell'opera comprende una prima sessione ambientata in una barberia dove un barbiere maldestro e sgangherato mentre fa la barba intrattiene il suo avventore riportandogli frammenti della sua infanzia e di una classica ma efficace punizione - molto in voga negli anni 60, alcuni anni dopo il suo avvento - di negare, da parte dei genitori, dopo cena, la visione della televisione.

La seconda sessione è invece imperniata sulle confidenze fatte da un amico ad un altro, della confessione - dopo una giornata trascorsa sulla neve - alla sua Nadia, del suo incurabile amore e alla domanda - quasi ovvia - dell'amico che fine ha fatto Nadia, lui risponde rassegnato "se fossi stato più sveglio".

La terza sessione è una riflessione sulla fragilità delle persone e sulla loro dirimpettaia competizione fisica. un fraseggio corporale che impegna tre personaggi: un samurai, il suo alterego-narratore, ed un bambino adulto - provvisto di un buffo ma significativo pannolone- che combattono fino alla morte dell'alterego, mentre il bambino si lancia con spontanea irrazionalità in uno sbilenco ballo, testimonianza di un'innocente e bizzarra vivacità.

Amaducci, con questa originale performance teatrale ha messo certamente l'accento sulla capacità espressiva e comunicativa dei detenuti attori in campo, sottolineando così quanta valenza può avere il contatto corporale nel creare dialogo e confronto tra uomo e uomo, tra individuo e individuo, diventando così strumento di socializzazione, ma anche altresì di conflitto, di vera competizione.

L'opera chiude definitivamente i suoi battenti, e Massimo, William, Eddi e C. con una spontanea standing ovation della platea dell'Arginone tornano, insieme a noi dell'Astrolabio, alla loro quotidianità, alla nostra routine.

per la redazione dell'Astrolabio
Alberto Finessi



CRAZY

Ho voluto esagerare,
andar oltre
gli schemi.
Esagerato,
sballato,
fuori di testa...
forse
per essere
ancora più libero
forse,
per non aver limiti...
e non pensare
ad una vita normale.

Alessandro Chiapatti

Colombella

Colombella, Colombella,
tu che plani fuori da questa cella,
e per quanto mi sei vicina, sembri lontana come una
stella.

Quanto sei bella Colombella, tu voli lungo la libertà,
mentre io sto chiuso qua.

Colombella, Colombella,
ora che capisco quanto è amara questa cella di rabbia,
non ti chiudere mai dentro una gabbia.

Colombella, Colombella,
ogni giorno ti dono granelli di pane da dentro la cella,
l'appuntato dice che porti malattie,
ma per me sono solo idiozie.
Le malattie, l'uomo le ha nel cuore,
sei il simbolo della pace e dell'amore.

Colombella, Colombella,
grazie che mi vieni a trovare, fuori di qua,
ti voglio bene perchè mi fai capire il valore della libertà.

Alessandro Silvestri

I VIAGGI DELLA SPERANZA LA TERRA DEI MIRACOLI

**QUANDO LA VITA TI GIRA
LE SPALLE ED ALLORA TI
PUOI ANCHE TROVARE (A
SOLI 19 ANNI), COME
RECITA QUEL DETTO: "
DALLE STELLE, ALLE STALLE**

Avevo 14 anni quando da Golem (località dell'Albania, situata tra Durazzo e Kavaja), nel 2001 emigrai in Grecia invogliato dai miei coetanei, e all'insaputa dei miei genitori, me ne andai così dalla mia terra nell'intento di migliorare le mie condizioni sociali e familiari.

Voglio premettere che la mia famiglia è allargata ad un fratello maggiore e ad una sorella (mentre ho prematuramente perso un fratello, circa 15 anni fa, causa una malattia incurabile).

Arrivato a destinazione, sprovvisto di regolare permesso di soggiorno, mi sono visto insieme ad un amico recapitare al mittente, cioè al mio paese natio, dove ho trovato sommersi in un pianto di dolore ma anche di soddisfazione i miei genitori, che però avevano capito i motivi e le aspettative del mio audace e temporaneo esilio.

Il tempo trascorreva mentre io mi arrangiavo con lavoretti saltuari, e nel contempo mi innamoravo di Denisa, una ragazza molto timida che frequentavo clandestinamente, fuori dagli occhi indiscreti dei suoi genitori e che malgrado le vicissitudini della vita rimarrà sempre indelebile e viva nel mio cuore.

Dopo un fallito tentativo (a distanza di circa un mese dal mio ritorno) di approdare in Italia, traghettato su di un





gommone di 12 metri, stipato "come sardine" con un'altra quarantina di conterranei (donne e bambini compresi), dopo circa quattro anni ho ritentato la fortuna, via terra, percorrendo in macchina tutta la costa dei balcani, per diverse settimane, nascosto dai fiscali controlli della dogana, ma sempre con l'intento inalterato di toccare la "terra dei miracoli", quell'Italia così decantata e osannata nei racconti che la mia gente e che io recepivo ed immaginavo, se pur molto giovane, come una terra promessa, una vera alternativa per un mio più sereno e costruttivo futuro.

Il viaggio si articolò in varie tappe, toccando in ordine progressivo prima il Kosovo, poi la Serbia, ed infine ricordo dopo un'odissea durata circa 13 giorni, arrivare ad Udine, in territorio italiano e senza passare inosservati (sprovvisti di documenti e di un' appropriata confidenza con la lingua italiana) fummo

Avevo capito subito, vista la differenza di trattamento economico, paragonandolo con i salari retribuiti nella mia terra madre, che avrei potuto migliorare le mie condizioni ed il mio "status", ma soprattutto aiutare finanziariamente e fattivamente anche i miei familiari.

M'inserii subito a pieni titoli nel tessuto sociale, sotto la guida fraterna e oculata di mio fratello Eduart e oltre a farmi ben volere sul lavoro, intrecciai nuove amicizie che sfociarono e conversero più affettuosamente ed intimamente nella conoscenza di una ragazza di nome Mara che mi educò e m' insegnò a divincolarmi con la lingua italiana.

La mia vita scorreva tra "lavoro, casa e lavoro" e quando mi sentivo con i miei, erano telefonate di speranza e di grande soddisfazione per una scelta di vita che apriva nuovi orizzonti ed una nuova fase

ferie per recarmi da mio cugino a Parma. Sembrava la solita, classica giornata torrida ed afosa di Agosto, un pomeriggio qualsiasi all'insegna dell'ozio e dei soliti argomenti che tra conterranei e parenti si rispolveravano in occasione di una rimpatriata, di una visita di cortesia... ed invece quella maledetta telefonata mi cambiò la vita!

Un incontro tra mio cugino e alcuni compaesani per rappacificare gli animi, dirimere una vecchia storia, così a mia insaputa, mi trovai di colpo proiettato al centro di un'inaspettata ed imprevedibile tragedia, di cui ancora oggi (trascorsi sei anni) pago sulla mia pelle le conseguenze.

Quell'episodio segnò significativamente il mio futuro, insegnandomi che anche le casualità e le fatalità della vita possono generare dolore e sofferenza, ma anche l'opportunità di crescere e maturare la



subito notati ed intercettati dalla Guardia di Finanza che ci smistò subito per rifocillarci presso una scuola-ritrovo (come primo centro di accoglienza) in attesa che mio fratello da Brescia dove lavorava da manovale, appena avisato mi venisse a prelevare per portarmi con lui. Dopo alcuni mesi di doveroso ed inevitabile ambientamento cominciai a lavorare in edilizia, nell'impresa di mio fratello Eduart.

di riscatto per me, per la mia famiglia: ero pago della strada che avevo intrapreso, della direzione che avevo dato alla mia vita!!

Ma purtroppo si sa, i sogni si realizzano, e poi a volte si spengono, s'eclissano ed io un bel giorno mi sono trovato "dalle stelle alle stalle"

Era l'estate del 2006, approfittavo delle

propria interiorità e la propria unicità... ed io ci voglio credere. Voglio crescere!!!

Cari amici lettori, questa è la vera storia di un ragazzo che a soli 19 anni credeva e crede ancora nel suo futuro, e nella speranza che esista sempre e comunque una "terra dei miracoli"!!!

Miri



L'ISOLA DI

QUARTA PARTE

Nell'episodio precedente avevo raccontato come ero arrivato a Cuba e come l'atmosfera cubana mi era entrata nel sangue come un virus incurabile e dal quale non desideravo guarire.

Amavo tutto di quell'isola, il clima, la gente, la cucina, i paesaggi i tramonti e so cosa state pensando "le donne" è vero amavo anche le donne, ma credetemi bisogna viverci insieme per rendersi conto che danno molto di più di quanto ricevono.

Ero alla soglia dei sessantanni e mi sentivo ancora giovane con la voglia di vivere e la vigoria di un trentenne, sicuramente c'è molta verità in quel che scriveva Charles Baudelaire "si resta giovani fin quando si desidera sedurre ed essere sedotti".

Vivevo tutti i giorni come se fosse l'ultimo giorno, Cuba sembrava il paese dei balocchi, passavo da una donna all'altra, da una festa all'altra, da una spiaggia all'altra con relativi immersioni, cosa che mi tornò utile quando dopo aver trovato un po' d'equilibrio mi misi a fare l'accompagnatore subacqueo, abusivo naturalmente, per guadagnarmi la vita e non ricorrere a quello che, a mio giudizio ero stato obbligato dalle banche, all'esproprio proletario nei loro confronti.

Senza rendermene conto ero entrato in un tunnel senza vie d'uscita. Abitavo prevalentemente a Cuba da circa tre anni con visto turistico che scadeva ogni 2 mesi, per cui dovevo uscire dall'isola per

un paio di settimane per poi poter rientrare. Ogni sessanta giorni salivo su un aereo per tornare in Italia o più spesso in Messico, in Jamaica, alle Bahamas o isole limitrofe. Luoghi stupendi, dei quali ho degli ottimi ricordi, ma la "saudade" di Cuba mi obbligava a tornare.

Sapevo che non potevo pensare di vivere eternamente in quel modo, perchè quando un uomo non ha degli obbiettivi precisi, degli scopi validi per vivere, tutto rischia di diventar "noia", inoltre per mantenere quel tenore di vita dovevo sempre ricorrere a quei mezzi che se all'inizio potevo giustificare, in seguito la mia coscienza mi imponeva di rifiutare.

Il ricordo della donna amata, il pensiero della vita che mi ero costruito e distrutto, anche se in quel momento nessuno sapeva o avrebbe mai immaginato cosa avevo combinato per sopravvivere, dalla mia famiglia dalla quale mi ero allontanato ma mai avevo abbandonato, mi aveva portato a credere che l'unica soluzione poteva essere solo "l'ultima immersione", in quel modo nessuno avrebbe mai saputo del rapinatore solitario con pistola giocatolo e sarebbe rimasto solo il ricordo di quello che ero stato.

Dovevo solo attendere il momento giusto, che si presentò nell'agosto del 2003. Nella primavera di quell'anno mia figlia si sposò con un bravo ragazzo. Cerimonia bellissima, pranzo con musica e

numerosi invitati nel miglior ristorante della cittadina, viaggio di nozze consigliato naturalmente dal padre in una località che ben conosceva nell'oceano indiano, le isole Sheyscelles, un momento indimenticabile al cui raggiungimento avevo contribuito doverosamente nel modo che spettava al padre della sposa.

Proposi di passare tutti insieme le vacanze estive nell'isola Ventotene, posto che ben conoscevo sopra e sotto il mare e dove ero ben conosciuto dallo staff del circolo subacqueo locale essendo stato con Silvana uno dei primi clienti dagli anni settanta e che aveva partecipato dal corso degli anni con loro alla scoperta dei meravigliosi fondali ed anche al ritrovamento di qualche reperto archeologico.

Così nel mese di agosto tornai da Cuba, ormai ero diventato un pendolare dei Caraibi, e con moglie figlia, genero e due cani arrivai a Ventotene, dove dopo i festeggiamenti ferragostani provai a mettere in atto l'idea fissa che avrebbe dovuto risolvere i miei problemi definitivamente.

Un pomeriggio presi un gommone con tutta l'attrezzatura sub e mi portai su una parete che scendeva ben oltre i 100m sotto l'acqua, mi preparai e senza indugi mi immersi. In base alla mia esperienza e conoscenza sapevo che oltre i 40m di profondità scendendo veloce sarebbe stato probabile, respirando con l'auto respiratore ,

PETER PAN

rischiare l'ebbrezza da profondità o narcosi d' azoto per cui speravo di essere colto da quel malore ed entrare in uno stato di incoscienza e senza traumi ritrovare in un altro mondo la persona amata, persa ma mai dimenticata.

Non riuscivo a distoglierla dalla mente, il suo ricordo era diventato una dolce ossessione e anche quando facevo l'amore con una donna per quanto fosse bella e sensuale, per raggiungere il piacere dovevo girarla e vedere in lei Silvana, almeno sino a quel momento.

Scesi rapidamente, 30, 40, 50 metri. Niente, nessun sintomo di un minimo malore, anzi, stavo benissimo.

Con una fredda lucidità che mi faceva trascorrere il tempo al rallentatore, tanto che notai che su uno sperone di roccia a 54 metri, dove da secoli giaceva un'ancora romana in piombo che da anni si faceva fotografare dai fotosub ora non c'era più e feci le mie considerazioni sui soliti predatori che non rispettano niente e nessuno.

Guardavo il computer, lo strumento che oltre a darmi la profondità segnala i tempi di decompressione e di risalita, lampeggiava freneticamente per segnalarmi lo stato di pericolo e sul display compariva in modo allarmante la scritta: "GO UP - GO UP" vai via risali.

Nulla, anzi sui 60 metri una cernia, una bella cernia uscì dalla tana e

invece di fuggire mi guardò stupita, come per dirmi "cosa fai qui, cosa vuoi??" e scese lentamente girandosi per vedere se la seguivo, cosa che effettivamente stavo facendo. Ad un certo punto entrò in un buco, ma non si nascose.

Ricomparve e come se fosse certa che non ero un cacciatore e non le avrei sparato, mi guardò e boccheggiando sembrava quasi che mi sorrisse e mi volesse dire qualcosa.

Non so cosa subentrò in me, forse la paura, il dubbio di non essere in grado di arrivare al punto estremo del mio intento, ma mi parve o forse volli credere che in quella cernia, qualcuno che continuava ad amarmi volesse dirmi: "ma cosa stai facendo, risali, devi vivere".

Guardai il computer, 72 metri, e iniziai la risalita e voltandomi, vidi la cernia che mi seguì per una decina di metri, quasi a sincerarsi che avevo cambiato idea e poi scomparve. Il problema che si pose in quel momento fu per la decompressione, ero sceso rapidamente e non avevo consumato molta aria, ma ne avrei avuto abbastanza nella bombola per effettuare le tappe che quella profondità richiedeva?

Non avevo previsto la possibilità di risalire, per cui non avevo legato una bombola al gommone regolate sui 12/6 metri per sicurezza come sempre.

Comunque risalii lentamente guardando sempre il computer,

che non smetteva di lampeggiare. Mi fermai a 12 metri dalla superficie, ai 6 metri, ma l'aria stava finendo, l'ultima sosta a 3 metri dove avrei dovuto sostare per un tempo che non mi era più consentito.

Non è una bella sensazione restare senza aria e non poter respirare, così uscii dall'acqua.

Fu bello ritrovarsi fuori e poter respirare, ma mi ritrovai subito di fronte alla realtà che mi fece pensare: "Bravo, ora se sei fortunato come minimo ti becchi una embolia e magari non muori ma peggio, resti paralizzato", ma non fu così, tornai nella casa, che avevo affittato dalla mia famiglia, come se nulla fosse successo.

Non dormii quella notte, i pensieri che si rincorrevano nella mia mente non me ne davano la possibilità, inoltre la pelle sembrava mi friggesse, come patate in padella per le microbollicine di azoto che tornavano alla superficie del corpo.

Non so se sia stato un colpo di fortuna, ma nella mia mente si fece strada la consapevolezza che di là non mi avevano voluto e che era destino che dovessi continuare a vivere, ma in quel momento non feci un esame critico della mia vita, anzi mi convinsi che visto che dovevo vivere valeva la pena che la vivessi nel miglior modo possibile.

Dopo 15 giorni tornai a Cuba.

Gianni Lasagni

UN'OCCASIONE UNICA

Mentre i tifosi italiani fuggono dagli stadi, ormai obsoleti, vetusti e desolatamente vuoti, quelli inglesi, tedeschi li riempiono costantemente non solo per assistere alle partite; in questi stadi somiglianti ad astronavi tecnologicamente splendide e avanzatissime dove lo show dei 22 atleti che calciano la modernissima erba semisintetica non è di sicuro il solo intrattenimento offerto; innanzitutto questi impianti vivono 7 giorni su 7 e non soltanto il giorno della gara come succede nel 99% degli stadi italiani (escluso lo Juve Stadium) ci sono musei, ristoranti, sale giochi, store ufficiali, centri massaggi e persino vasche idromassaggio per lenire lo stress della partita.. Tutto questo naturalmente a pagamento e non certo a buon mercato.

Qualcuno si chiederà come sia possibile riempire stadi del genere e soprattutto generare profitto sufficiente a coprire le spese. Bene, vi assicuro che non solo queste attrazioni vanno sold-out ogni settimana, ma è difficilissimo acquistare il ticket visto che l'80% della capienza dello stadio è coperta da abbonamenti difficilissimi da reperire in quanto il fortunato possessore dell'ambitissima tessera ha diritto di prelazione anno dopo anno, e per poter assicurarsene una ci sono liste chilometriche.

Detto questo vorremmo portare la nostra avventura proprio in uno di questi stadi, forse il primo in assoluto ad essere costruito con caratteristiche ed innovazioni descritte poco fa, stiamo parlando del grandioso Emirates Stadium, probabilmente il migliore stadio del Regno Unito dopo il leggendario e mitico Wembley. L'impianto è del 2006, la nuova "casa" dell'Arsenal. Riuscire ad assistere a una partita "normale" sarebbe già un'impresa ed io e Lorenzo siamo riusciti a compiere un autentico miracolo, grazie ad amici londinesi abbiamo ricevuto due ambitissimi ticket per assistere ad Arsenal-Everton, valida per la 13^a di andata di Premiere League, competizione seguitissima. L'Everton è una squadra nobile e decaduta, attualmente naviga

nei bassifondi della classifica, lo stadio ovviamente è colmo e prima della partita ci aggregiamo al tour dell'Emirates; per un soffio manchiamo la visita accompagnata da una leggenda dei Gunners (così vengono chiamati i giocatori ed i supporter dell'Arsenal): sì, perchè una volta al giorno all'ora di pranzo a fare da cicerone è un ex calciatore, da John Redford a Lee Dixon, capitani del passato.

In coda c'è tanta gente, noi armati di audioguida, disponibile in otto lingue, iniziamo il percorso in piena autonomia, dagli spogliatoi al tunnel che conduce al campo, dalle sale esclusive, al museo. Il sottofondo è un mix di informazioni, aneddoti, interviste che scorrono sul palmare in dotazione, scopriamo che qui, dove sorge l'Emirates, c'era un centro di riciclaggio che l'Arsenal ha dovuto ricostruire altrove.

Tirare su questa meraviglia non è stato uno scherzo, i costi iniziali di 200 milioni di sterline sono schizzati fino a 390 e i ricavi dello stadio però sono passati da 44 a 94 milioni di sterline, il fatturato dei Gunners è il 5° più alto d'Europa.

Ma facciamo un passo indietro, a cominciare dalle tappe di avvicinamento al fischio d'inizio, decidiamo di metterci in cammino due ore prima, in un classico sabato consacrato al calcio transitiamo dalla stazione di St Pancras, uno degli snodi della capitale inglese, non si può non notare lo zigzagare di sciarpe e cappelli dai mille colori: sono tifosi di questa o di quella squadra diretti al Craven Cottage o allo Stamford Bridge (stadi del Fulham e del Chelsea) o ancora più fuori, nei quartieri malfamati ad est di Londra!

Arrivati alla fermata di Arsenal le bancarelle di merchandising strabordano di biancorosso, la processione verso lo stadio è ordinata e gioiosa assieme; quel che colpisce è la normalità: la polizia c'è ma resta discreta e l'atmosfera in generale è quella di una festa. Il pre-

partita è un piatto ricco, the Armovry, il gigantesco negozio dell'Arsenal, viene preso d'assalto: la prima maglia di gioco costa 45 sterline, un prezzo ragionevole in relazione al costo della vita, e si può personalizzare al momento.

Per accedere all'interno dell'impianto c'è solo un controllo, niente zone di filtraggio, passiamo allo scanner i biglietti e dopo uno sguardo fugace dagli steward presenti, i tornelli modernissimi e funzionali si aprono!

Ci troviamo nel settore più popolare con posti dietro alla porta e in mezzo ai sostenitori dell'Everton che si ostinano a restare in piedi; prima del match c'è stato il tempo di assistere sugli schermi posizionati nel ventre dello stadio, agli ultimi minuti di Fulham - Tottenham (anticipo giocato alle 12.00), di rifocillarci con un hot-dog e coca cola e blitz veloce ai bagni (ce ne sono 900), incredibilmente puliti e non maleodoranti come quelli italiani.

Comincia lo spettacolo, fa freddo ma sentiamo il calore di una esperienza collettiva e totalizzante: unica!!!

Finalmente inizia la partita, le squadre iniziano immediatamente a darsi battaglia come solo le formazioni anglosassoni riescono a fare, l'ambiente si fa subito elettrizzante e tutto quello che c'eravamo immaginati nelle lunghe e noiose giornate passate nei bar italiani prende forma; non ci sembra vero..... io e Lorenzo siamo partecipi di qualcosa che sembra più grande di noi ma non per questo ci sentiamo fuori posto, anzi!!!!

La gara entra nel vivo quando l'attaccante dei gunners Adebayor sfiora il gol con una girata spettacolare che sorvola di pochi centimetri la traversa, gol sbagliato - gol subito..... così recita uno dei detti più comuni nel mondo del calcio e nell'azione seguente un giovanissimo e sconosciuto centrocampista dell'Everton (tale Nick Johnson) fa esplodere di gioia gli oltre tremila supporters giunti da

ARTE

Liverpool!!!

Fossimo in Italia inizierebbe lo scoramento dello stadio intero, lanci di oggetti in campo, cori offensivi all'indirizzo dei tifosi avversari e soprattutto fischi e ingiurie alla propria squadra, fortunatamente ci troviamo nel Regno Unito, Paese controverso ma dalle mille risorse e i fun's Londinesi come tutti quelli di oltre manica amano la propria squadra a prescindere dal risultato, mentalità unica nel pianeta pallonaro e noi ancora una volta eravamo attori protagonisti di questo grande, unico e meraviglioso show!!!

Ma torniamo alla gara, nel nostro settore i tifosi dell'Everton, forse accaldati dai fiumi di birra che scorrono nei loro corpi, decidono di togliersi magliette e giubbini restando a petto nudo malgrado una temperatura che si avvicina allo zero.....anche questa è passione e soprattutto folklore, la partita entra nel vivo e allo scadere del primo dopo un'azione rocambolesca l'Arsenal riesce a pareggiare grazie ad un clamorosa papera del portiere dei Toffies (così vengono chiamati i giocatori dell'Everton), 1-1 e fine primo tempo!!!

La nostra giornata potrebbe anche chiudersi qui, abbiamo vissuto un'esperienza irripetibile, non abbiamo davvero altro da chiedere..... l'Arsenal riuscirà a vincere la gara grazie ad un rigore discutibilissimo all'ultimo minuto, noi siamo stati partecipi di un qualcosa molto più grande di noi e che probabilmente resterà indelebile nelle nostre teste e soprattutto nel nostro cuore.

Paolo Abati
Lorenzo Guio



Ritratto di un figlio, opera di Gabriele Volpi

Dai detenuti dell'Arginone compagni di viaggio di Carlo, a ricordo dell'amato figlio Fabio, prematuramente scomparso.

22.01.1979 - 28.07.2010

ATTUALITÀ

L'IMPORTANZA DELL'ART. 25 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

In questi giorni, anzi, per il vero da molti mesi a questa parte, si fa un gran parlare della decadenza del Senatore Silvio Berlusconi in forza di una legge varata dal Governo "Monti" e dall'allora Ministro P. Severino.

Noi in questa sede non vogliamo addentrarci nelle questioni politiche e tanto meno nelle contrapposizioni politiche di parte degli uni o degli altri. Qui volgiamo affrontare la questione giuridico-costituzionale che, ovviamente va ben al di là dei credo politici qualunque essi siano.

L'articolo 25 della nostra costituzione recita così: Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.

Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

Con questo articolo, l'Assemblea Costituente nel 1947 volle stabilire un principio fondamentale di garanzia, un principio che ad oggi è attuale per qualunque Nazione democratica al mondo che voglia ritenersi tale, e cioè:

1) Che ogni cittadino in caso di contrasto legale, debba essere giudicato imparzialmente dal giudice competente per legge, il che sta a significare che nessun giudice di altra giurisdizione, ovvero nessun giudice che in qualche maniera potrebbe aver avuto interessi personali "contrastanti" con la vostra causa possa poi processarvi ("venendovi a cercare")

2) Nessun cittadino può essere processato e condannato sulla base di una legge che sia entrata in vigore dopo il fatto

commesso, quindi questa parte dell'art. 25 della costituzione è di fondamentale importanza; Provate un po' a supporre che dopo aver commesso un reato, mettiamo un furto (violazione che prevede una sanzione da 6 mesi a 3 anni), dopo l'arresto, oppure quando siete a metà dell'iter processuale (1° grado, appello...) intervenga una legge che legalizza la sanzione del "taglio delle mani" per chi ruba.

Ebbene, voi pensereste: "...quando io ho commesso il reato, sapevo a cosa andavo incontro e me ne sono assunto di fatto le responsabilità che ciò poteva comportare e le conseguenze, ma se avessi saputo prima che mi si tagliavano le mani..", sarebbe in buona sostanza cominciare una partita di calcio, oppure una partita a carte e dopo che è iniziata cambiarne le regole e applicarle su quell stessa partita, ecco questo, spiegato in parole comprensibili a tutti, è il principio su cui si fonda importante articolo 25 della costituzione.

Anche altre "carte" del diritto internazionale hanno abbracciato questo principio ispirandosi proprio alla nostra costituzione, come ad esempio l'art. 7 della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo che ribadisce il concetto, ed anche la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (Nazioni Unite, 10 dicembre 1948).

Ora, ognuno di noi potrà farsi un'opinione in merito all'applicazione o meno dell'articolo 25 cost. in certe vicende che interessano il nostro paese, ma a parte le opinioni questo articolo non dovrebbe essere eluso con artifici di "leggine" proposte di volta in volta dal politico di turno, di qualunque parte esso sia.

Alberto Cavani

LA BIBLIOTECA DEL CARCERE

DALL'INTERNO

A cosa serve una biblioteca? Secondo la scrittrice Marguerite Yourcenar la biblioteca svolge la stessa funzione che una volta svolgevano i granai pubblici, è il luogo dove «ammassare riserve contro l'inverno dello spirito». Per l'intellettuale argentino Alberto Menguel la biblioteca è utile perché «combatte i vincoli del tempo, portando nel presente schegge del passato». Sono tante le risposte che si possono fornire quando ci si interroga sull'utilità di questo luogo. Tra queste una delle più interessanti è quella di Umberto Eco: «uno dei malintesi che dominano la nozione di biblioteca è che si vada in biblioteca per cercare un libro di cui si conosce il titolo. In verità accade sovente di andare in biblioteca perché si vuole un libro di cui si conosce il titolo, ma la principale funzione della biblioteca [...] è quella di farci scoprire dei libri di cui non si sospettava l'esistenza, e che tuttavia si scoprono essere di estrema importanza per noi». Proprio a partire da questa idea

è stata avviata all'interno della biblioteca del carcere di Ferrara una profonda riorganizzazione.

La biblioteca è presente all'interno dell'area pedagogica da molti anni, ma solo dal 2011 è stata avviata per la sua gestione una convenzione tra la direzione della casa circondariale, le biblioteche comunali, e l'associazione Amici della biblioteca Ariosteia. Grazie alla convenzione è stato possibile migliorare i servizi offerti ai detenuti, aprendo loro fisicamente uno spazio altrimenti chiuso, inaccessibile. Prima era possibile solamente richiedere i libri in prestito presso la propria cella, scegliendoli dal catalogo a disposizione in sezione. Adesso invece il martedì e venerdì mattina è possibile - previa richiesta - visitare la biblioteca e scegliere le proprie letture direttamente dallo scaffale, ogni quindici giorni anche il lunedì e giovedì. Ed è per facilitare la libera fruizione dello spazio che si è intrapreso il percorso di

riorganizzazione, per convertire una biblioteca "chiusa", dove i libri vengono ordinati a seconda della cronologia del loro arrivo, in una biblioteca "aperta", ordinata per facilitare i lettori nella ricerca degli argomenti o degli autori che più gli interessano. Per chi avesse desideri o esigenze particolari è stato inoltre attivo un servizio di prestito interbibliotecario. Cosa significa? Significa che, compilando un modulo apposito, è possibile farsi recapitare all'interno del carcere i libri messi a disposizione dalle altre biblioteche del ferrarese. Per chi invece avesse interesse a restare aggiornato sull'attualità locale e nazionale è stato attivato l'abbonamento al quotidiano La Nuova Ferrara, che su richiesta può essere consultato tutte le mattine dal lunedì al venerdì.

Dubbi? Consigli? Curiosità? Per qualsiasi chiarimento o domanda l'invito - per tutti i detenuti - è quello di trascorrere un po' di tempo in biblioteca, iniziare a conoscerla.

Licia Vignoli - bibliotecaria del carcere per Biblioteca Bassani

L'IMMAGINE DI ME

La mia immagine riflessa nello specchio non coincide con la stessa di un tempo

Ognuno di noi attribuisce alla parola “coscienza” un determinato significato, ma ciò nonostante per comprenderne pienamente il valore, è necessario “fermarsi” e rifletterci sopra accuratamente per dare, darsi una risposta. Facendo questo genere d'analisi sono rimasto affascinato dalla conclusione alla quale sono giunto.

Senza utilizzare alcun tipo di retorica posso affermare che mi sono, meravigliosamente, reso conto che la persona che hanno arrestato, un po' di tempo fa, non è più la stessa.

Con questo non voglio dire che la giustizia abbia commesso un errore arrestando la persona sbagliata. Anzi il mio vuole essere un pensiero molto profondo che va al di là delle apparenze. Se chiudo gli occhi, andando a ritroso nel tempo, ricordo il momento esatto in cui

sono stato accompagnato dai carabinieri in galera e ho varcato la soglia di questa particolarissima realtà, che non ha nulla a che vedere con quella che l'uomo “comune” vive tutti i santi giorni; vedo me stesso, vedo la mia persona, la mia figura mentre sta oltrepassando il cancello principale che separa il carcere dal resto del mondo. No! Quell'individuo al quale sto rivolgendo la mia attenzione, non sono io. Sì! Stessi occhi, stessi capelli, stessa fisionomia; insomma, apparentemente, l'immagine coincide perfettamente ma, è solo io lo posso fare eseguendo accuratamente un'analisi introspettiva posso affermare che le due figure combaciano affatto. Per intenderci meglio, in sostanza, quando sono stato arrestato, avevo pensieri, opinioni, incertezze, attese rivolte al futuro e quant'altro che erano radicalmente differenti da quelle che sono mie al giorno d'oggi.

Com'è stato possibile tutto questo? A che cosa è dovuta questa mia, intima, metamorfosi? Questo quesito me lo sono posto ripetutamente anche perché, chi deve scontare una condanna ha moltissimo tempo da dedicare all'analisi del proprio vissuto ed delle proprie esperienze. Sviluppare la propria fantasia e riflessione in carcere aiuta a superare circostanze intollerabili ed è l'ideale del sopravvivere. E bene sono faticosamente, giunto alla conclusione che la mia “nuova coscienza” è sempre stata dentro di me nello stesso posto. È sempre stata lì,



anche quando vivevo nell'illegalità, frastornato da una percezione della vita e da alcuni ideali che non sono più miei e sono completamente differenti dal mio modo di vedere le cose adesso.

Avendo conosciuto metodi vari per ottenere i cosiddetti “soldi facili” e, siccome fin dalla giovane età ho sempre dedicato particolare interesse a loro, mi è venuto istintivo il voler intraprendere questa determinata strada per soddisfare i miei bisogni consumistici e di possesso. Ovviamente ho scelto una strada che non mi ha portato molta fortuna, anche perché sto parlando, in definitiva, delle inevitabili cause che mi hanno condotto in un luogo come il carcere. Avevo smarrito, per molto tempo, gli insegnamenti ricevuti da mio padre e da mia madre che avevano provato ad infondermi i corretti ideali, i giusti valori della vita che una persona deve

perseguire.

Comportandomi in questa determinata maniera avevo procurato così del dolore, oltre che alla mia persona, anche alla mia famiglia, senza purtroppo darci un rilevante significato solo l'egoismo ti permette di accantonare i sentimenti che ogni persona nutre nei confronti dei propri cari e, in tutta franchezza, io ne avevo moltissima.

Non è la prima volta che mi ritrovo in carcere ma è la prima volta che ho realizzato il profondo desiderio di ciò che

voglio essere, al più presto, domani: una persona nuova, diversa. Semplicemente la mia “nuova forza” era, come dire, assopita, da troppo tempo, nel mio inconscio, nella mia anima e, diciamo, che mi faceva comodo ignorarla visto l'ambiente che mi circondava. Dopo molte sofferenze si è recentemente risvegliata e adesso, che ne sono consapevole, che la

posso vedere, che la posso quasi toccare e afferrare, sento quest'energia scorrere dentro di me il sol pensiero che possa scivolare via dalle mie mani, per assopirsi di nuovo, mi terrorizza. Rivolgendo il pensiero al mio futuro vedo, indubbiamente una nuova vita migliore. Con questo non voglio dire che vivere onestamente non implichi alcun genere di difficoltà, altrimenti sarei ipocrita, anzi voglio dire che ammiro moltissimo quelle persone che si accontentano di vivere con poco. La capacità di rinunciare al proprio narcisismo e di accettare le limitazioni implicite nell'esistenza umana è prova di profondo coraggio. D'ora in poi, anch'io voglio fare parte di questo gruppo di persone, cercando di realizzare nel contempo i miei desideri e le mie fantasie: dando così significato alla mia esistenza.

Agostino Petruzzelli

UN ALTRO CARCERE

DA BOLLATE A FERRARA: UN FLASHBACK SU UNO DEI CARCERI MODELLO

La maggior parte dei nostri lettori dovrebbe conoscere come è strutturato il carcere di Ferrara, ma in questo numero proverò a raccontarvi il funzionamento e come è predisposto l'Istituto di Bollate. Sicuramente avrete già sentito parlare ripetutamente di questo Istituto, ma non così approfonditamente come proverò a fare io. Appena arrivati, dopo la solita prassi di foto e impronte digitali, si viene subito proiettati in una realtà che non sembra carceraria. Si attraversa questo immenso corridoio, con degli spazi sul lato sinistro occupati da quadri fatti da persone ospitate. In mezzo ai quadri è presente un piccolo laboratorio dove lavorano il cuoio, gli uffici dell'aria pedagogica che sopra essa ospita le classi superiori e medie e, più avanti, l'infermeria. A destra del corridoio, sono presenti gli ingressi dei vari reparti, abbelliti da dei murales intorno ai cancelli e al numero del reparto. Ogni reparto ha al piano terra l'ufficio del capo reparto, l'ufficio degli educatori, che sono due per ogni reparto, palestra, cucina, sala hobby e sala studio. Sopra sono presenti altri quattro piani, con venticinque celle e una saletta per la socialità. Ogni piano ospita circa cento persone per un totale di quattrocento a reparto. Le celle sono rinominate stanze, perché, chi se lo può permettere, gli è consentito abbellire la propria cella con tende, scrivanie, mensole, piante, frigorifero, ecc...insomma, quasi tutti i confort che una persona potrebbe avere nella propria stanza. Ma torniamo al corridoio. Alla fine si svolta a sinistra, dove è presente la scala per l'ingresso ai colloqui, che d'inverno si effettuano al chiuso, mentre d'estate tutti lo fanno all'aria verde. Continuando a percorrere il corridoio secondario, troviamo a sinistra l'aria industriale e la cucina del catering, a destra il quarto reparto, ovvero la sezione giovani adulti, e il quinto reparto, la sezione degli "Articolo 21". All'interno dell'aria industriale troviamo: il teatro, dove si svolgono dei piccoli corsi sul teatro-danza e spettacoli nonché serate aperte al pubblico, il laboratorio video, che effettua un corso

sulla produzione e post produzione audio e video, lavorando su piccole riprese che vengono effettuate in teatro oppure all'esterno; due call center, un laboratorio riparazioni cellulari, la falegnameria, che permette a tutta la popolazione di poter acquistare mensole, scrivanie, comodini, ecc... Le aziende che dispongono di questi spazi lavorativi, espongono, semestralmente o annualmente, un bando lavorativo con dei criteri: il fine pena, l'età, l'uso degli strumenti da lavoro e il corretto uso della lingua italiana e inglese. La Direzione, sempre semestralmente o annualmente, espone bandi per l'acquisto di televisori e computer, che vengono usati per i vari corsi oppure per la scuola. Oltre a tutto quello che vi ho appena elencato, c'è anche la squadra di calcio, che disputa un regolare campionato. Ogni membro della squadra che è nei termini, può uscire in permesso, accompagnato dagli Agenti di P.G., per disputare la partita fuori casa. Ogni anno viene organizzato un torneo che si svolge allo stadio G. Meazza di Milano, dove è disponibile visitare gli spogliatoi di Inter e Milan prima dell'ingresso in campo. Tornando in istituto sono presenti anche due serre, una dove coltivano ortaggi vari e, l'altra, delle piante. La giornata all'interno vola, visti i vari impegni lavorativi e corsisti che si possono effettuare. Cos'altro posso dirvi: Bollate è una realtà carceraria che ci invidia la maggior parte d'Europa, visto che si concentra molto sul reinserimento della persona, basta pensare che su millecento detenuti, ben cinquecento -se non di più- lavorano. La mia esperienza personale è stata molto rieducativa, visto che mi ha permesso d'imparare un mestiere che sicuramente mi potrà dare degli sbocchi professionali in futuro. Infine, vi dico che chiunque viva un disagio come questo, dovrebbe provare a chiedere il trasferimento presso la struttura, perché s'imparano cose che, chi ha fatto degli errori come noi in precedenza, non si sarebbe mai aspettato.

Ivano Monchini

POESIA

QUELLO CHE MI CAPITA

Oggi nuovamente qui,
qui recluso,
per cosa poi??
Forse perchè,
senza riflettere
sono voluto tornare...
Tornare
perchè fuori non stavo bene
forse malato,
forse incosciente,
a pensare??
La noia sovrasta,
sovrasta la mia mente,
ed inconsapevolmente ora
mi trovo
qui tuttora,
recluso.
Senza nemmeno,
sapere la mia cura...

O FLAVIA...

Dolce combattiva,
leggiadra
piuma.
Così libera,
ondeggi
beata
tra un cielo
di mille colori,
distesa
su di un campo verde
tra erba,
e palle di fieno
dando al tuo dolce viso
ancor più spicco...
ad un nuovo sorriso.

Alessandro Chiapatti

ISTITUZIONALE

PROMUOVERE E CONSOLIDARE LA RETE DI VOLONTARI DELLA GIUSTIZIA

PER INFORMAZIONI

VIA RAVENNA 52

TEL. 0532/205688 – FAX 0532/242528

SEGRETERIA@CSVFERRARA.IT

Progetto regionale “Cittadini sempre

Nel corso del 2014, l'Associazione Agire Sociale – CSV Ferrara, aderendo all'invito della Regione E. R. e della Conferenza Regionale Volontariato e Giustizia, ha elaborato e gestirà un progetto, finalizzato a incrementare la quantità e la qualità del volontariato in ambito dell'esecuzione penale e ad operare con l'obiettivo di promuovere e sostenere una rete stabile volontaria, a partire dall'organizzazione di percorsi formativi, aperti agli altri soggetti del privato sociale e degli enti pubblici del territorio.

Questa Associazione, è impegnata, in modo diretto (attività proprie) e attraverso il supporto alle organizzazioni del territorio, nei servizi e interventi di carattere sociale e assistenziale rivolti a persone svantaggiate ed emarginate, compreso le persone che dentro e fuori dal carcere, sono prive della libertà personale.

L'impegno, come CSV di Ferrara, comprende una continua e proficua relazione con gli enti ed i servizi territoriali ed in particolare a rapporti da iscrivere anche all'interno dell'attività del Comitato Locale Area Penale Adulti e nei programmi del Piano di Zona, tante sono le iniziative che negli anni hanno coinvolto gli operatori ed i volontari de CSV, nella condivisione delle strategie di rete per la creazione di rapporti finalizzati a stabilire relazioni significative tra il Carcere e la Città, oltre che a promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di persone in esecuzione penale in generale.

Siamo convinti che sia molto importante sostenere nuovi percorsi nel contesto della Giustizia, per la qualificazione delle attività rivolte alle persone private della libertà, a partire da percorsi formativi, destinati a volontari, organizzazioni del terzo settore, che vedano la partecipazione del personale e degli educatori penitenziari, degli operatori dei servizi che operano all'interno del Carcere e sul territorio provinciale.

Gli obiettivi/Le attività del progetto

1) Percorsi di formazione-informazione congiunta tra Carcere, Istituzioni, Servizi e Terzo Settore, che portino ad un confronto ed una maggiore conoscenza reciproca (tra gli operatori dell'esecuzione penale e i volontari e gli operatori dei servizi e del privato sociale) e alla definizione di procedure di collaborazione, a partire dalla conoscenza delle normative, dai regolamenti e dagli strumenti già disponibili (Protocolli d'Intesa, Circolari, Comitato Locale ecc), focalizzate particolarmente sul fare emergere i veri punti critici dei processi di integrazione e quindi sul ricercare strategie e modi di agire più efficaci. La formazione comune, vuole rappresentare uno stimolo alla nascita di un coordinamento che sia riconosciuto e che rappresenti il contenitore delle buone pratiche pensate ed agite tra il “il dentro e il Fuori” per quanto riguarda le attività in carcere e fuori e soprattutto nei processi delle attività trattamentali ed il

reinserimento nel tessuto sociale, una volta scontata la propria “Pena”.

2) Iniziative pubbliche, per promuovere nella comunità una conoscenza della realtà del carcere, delle misure alternative e delle problematiche connesse. Organizzare un piano di conoscenza e sensibilizzazione tramite l'allestimento di iniziative a carattere pubblico: spettacoli teatrali e musicali, dentro e fuori dal Carcere, convegni e tavole rotonde (umanizzazione della pena, diritti umani ecc

3) Sottoscrizione di un Protocollo di intesa tra Comitato Locale area penale adulti (Comune capofila), Casa Circondariale di Ferrara, Agire Sociale - CSV (o altra associazione) in qualità di supporto al coordinamento delle attività organizzate dentro e fuori dal Carcere.

4) Implementazione laboratori e attività esistenti e avvio di nuove iniziative laboratoriali e lavorative (sviluppo orto, riparazione bici, corsi computer detenuti e agenti, scrittura creativa legata a corsi scolastici e giornale Astrolabio, corsi di pittura ecc..),

Le attività previste da questo progetto sono state assunte e condivise dal Comitato Locale del 4 novembre 2013, saranno inoltre funzionali alle politiche e ai progetti in essere all'interno e all'esterno del Carcere (Sesamo, Acero) nonché ai progetti di prossima realizzazione.

Vito Martiello

Attori sociali coinvolti

Associazione Viale K, accoglienza esterna, fornitura beni prima necessità

Associazione Noi per Loro, attività interne ed esterne

Associazione GAS, attività interne, inserimenti lavorativi esterni

Associazione Papa Giovanni XXIII, accoglienza e organizzazione attività interne

Opera Don Calabria - Città del Ragazzo, attività formative, laboratoriali e inserimenti lavorativi

AGESCI, attività sportive

UISP, attività sportive

Coop. Teatro Nucleo, implementazione attività teatrali interne ed esterne

Coop. Integrazione Lavoro, attività lavorative interne ed esterne

Coop. Il Germoglio, attività lavorative interne ed esterne

Istituzioni

Comune di Ferrara – Comitato Locale

Casa Circondariale di Ferrara

ASP - Servizio Sociale

Garante dei Detenuti

Garante dei Detenuti

Provincia di Ferrara

UEPE

Forum Terzo Settore

SCRITTO DA FUORI

"RICOMINCIAMO" DAL TANGO

Michele Balboni
Direttore AMI, Agenzia Mobilità Ferrara

La data dell' 11 dicembre è convenzionalmente indicata come "il giorno internazionale del tango". In questo caso costituisce l'occasione ed il pretesto per raccontare una storia che può riguardare tutti noi partendo dal tango, il ballo più bello di sempre.

Scrivere di tango senza poterlo ascoltare o vederlo ballare è come garantire che una pietanza è squisita al palato senza farla assaggiare a nessuno, è come stare vicini ad una donna bella e profumatissima ma avendo il naso chiuso per il raffreddore. Tuttavia io ci proverò e sono convinto che alla fine chiederete di ascoltare questa canzone e di vederla ballare.

Infatti il tango che tanto ci appassiona nel ballo, ha una testa e quattro gambe: il ballo appunto, ma anche la musica, il canto e i testi poetici delle canzoni. Di una di queste vi parlerò. Si intitola *Volvamos a empezar* (letteralmente "torniamo a cominciare", cioè "ricominciamo"), è un tango del 1953 eseguito e reso famoso dall'Orchestra di Alfredo de Angelis per la voce di Oscar Larroca.

Il testo del tango *Volvamos a empezar* è tra i più poetici e commoventi di tutto il vasto repertorio tanguero. Si racconta di un ritorno a casa dopo anni di lontananza e di ansia nel ricordo del focolare domestico. Lui è felice come non mai, ora i suoi ragazzi - che sapevano già cosa era successo - possono finalmente mostrare agli altri il loro padre. Lui per il ritorno ha comprato dei modesti regali: giocattoli, vestiti, anche un liquore e soprattutto un velo da sposa ("più bello del cielo"), perché la figlia - evidentemente cresciuta - è già in età da matrimonio. I ragazzi lo accolgono con grande calore, lo abbracciano, è un contatto stretto, molto fisico, lui li chiama "cachorros" (cuccioli). E ce li immaginiamo quando erano ancora piccoli e stavano nudi e vicini ai genitori. Lui è consapevole di avere fatto soffrire i ragazzi e la moglie, ma ora è tornato e invita lei a nascondere le lacrime, ad apparecchiare la tavola e a...ricominciare.

E' un quadro intenso e commovente nel calore dei sentimenti che evoca, reso vivo da una musica e da una melodia semplice e coinvolgente. Può riguardare qualsiasi uomo che torna in famiglia dopo un lungo periodo di assenza per un abbandono amoroso, per problemi di lavoro, per chissà quali motivi della vita.

Nel nostro caso è il ritorno di un ex detenuto che "nell'ombra del carcere ha lavato i suoi peccati".



Volvamos a empezar
Tango 1953 esecuzione orchestra Alfredo De Angelis
música: D. Alvarez parole: E. Maradei
canta Oscar Larroca
<http://www.youtube.com/watch?v=bky1-eEolho>

Hoy vuelvo por tí otra vez a tu lado
feliz como nunca, con ansias de hogar
los chicos ya saben que es lo que ha pasado
y ahora hay un padre que pueden mostrar.

Mirá que regalos compré para todos:
juguetes y ropas, también un licor
y un velo de novia más lindo que el cielo
pue se que la nena ya tiene un amor.

Mirá...
nuestros cachorros como ayer
mirá...
como me abrazan otra vez
quién sabe cuantas veces
precisaron mi calor
y en esta desnudez
me habrán llamado con su llanto.

Hoy tengo la dicha de mi hogar
y sé que vos sufriste más que yo.
Vení, poné la mesa y escondé ese lagrimón,
no llores, volvamos a empezar.

Con sombras de cárcel lavé mi pecado
si acaso la cárcel lo puede lavar.

Oggi torno di nuovo da te al tuo fianco
felice come non mai, desideroso di casa
i ragazzi già sanno quello che è successo
e ora c'è un padre che possono mostrare.

Guarda che regali ho comprato per tutti:
giocattoli e vestiti, e anche un liquore
e un velo da sposa più bello del cielo
perché può essere che la ragazza abbia già un amore.

Guarda ...
i nostri cuccioli come ieri
guarda ...
come mi abbracciano ancora
chissà quante volte
hanno richiesto il mio calore
e in questa nudità
mi hanno chiamato con le loro lacrime.

Oggi ho la gioia della mia casa
e so che hai sofferto più di me.
Vieni, apparecchia la tavola e nascondi queste lacrime,
non piangere, ricominciamo.

Con le ombre del carcere ho lavato il mio peccato
se davvero il carcere lo può lavare

CUCINARE ALL'ARGINONE

LE RICETTE E SAGGI CONSIGLI DAI CUOCHI DEL NOSTRO CARCERE ESTENSE, MA ANCHE UN VIAGGIO TRA I PIÙ VIRTUOSI ISTITUTI DI PENA CAPACI DI COMPETERE CON I PRODOTTI (DI PRODUZIONE PROPRIA) CON IL MADE IN ITALY DELLA NOSTRA GASTRONOMIA

In ottemperanza e sintonia con la tabella di marcia dettata dal dipartimento dell'Amm.ne Penitenziaria, il servizio "cucina detenuti", delle carceri cittadine dell'"Arginone" ogni giorno coordinato dai suoi cuochi e dal suo staff di lavoratori "tuttofare", cerca in un periodo di "vacche magre" di garantire un vitto soddisfacente e dignitoso, ed una gestione salutista, puntando principalmente sull'osservanza delle buone norme igieniche, e sulla salute fisica dei suoi commensali.

La popolazione della nostra struttura circondariale è molto eterogenea per provenienza, culto e costumi di vita, quindi i nostri addetti ai lavori non possono trascurare di rispettare e differenziare alcuni piatti, diversificando i loro ingredienti, come per i mussulmani che escludono dai loro cibi la carne di maiale e non solo, i nostri cuochi debbono anche tener conto di esigenze, linee alimentari, filosofie e diete varie come quelle di patologie come per i diabetici, i vegetariani, vegani e i vitti "in bianco" che escludono anche prodotti come uova, pesce ecc. ecc.

Va da sé, che con i "chiari di luna", in questa fase di recessione e d'impovertimento delle nostre finanze è innegabile che ci si deve arrangiare e fare di necessità virtù, quindi nel rispetto delle quantità e della qualità delle tabelle ministeriali, si cerca di diversificare e valorizzare nel limite del possibile le risorse e le materie prime a disposizione di una "cucina" che però non si accontenta mai e con il supporto morale anche degli stessi addetti della polizia penitenziaria estraggono dal cilindro ricette nuove e anche un trancio di pizza al taglio, o un bicchiere di tè caldo può aprire un varco ed un mesto sorriso di soddisfazione tra i detenuti dell'"Arginone".

Ma se è vero che "quello che non uccide fortifica" nel carcere la cucina non è solo sinonimo di servizio e di vitto (lo stato maggiore nella preparazione e distribuzione di pasti); tra le nostre 260 carceri, 60 di queste, restrizioni, diffidenza ed una buona dose di prevenzione si fondano con la creatività, l'abnegazione e la dedizione, il tutto condito da una spolverata di solidarietà e da un volontariato esterno caparbio e costante, per dare origine alla produzione di ricette ed eccellenze da gran gourmet, o da guide come "Il Gambero Rosso", così nascono "I dolci di Giotto", i famosi e rinomati panettoni sfornati dal carcere "Due Palazzi" di Padova, e a seguire prodotti con le etichette più ironiche e bizzarre, come il pecorino dolce "Galeghiotto", il vino "Fresco di Galera", le lingue di gatta della "Banda Biscotti", le tavolette "Dolci Libertà", Caglio rosso di Sulmona (AQ), lo zafferano di San Geminiano (SI), le uova di quaglia del penitenziario "Opera" di Milano e "Dolci evasioni" della casa Circondariale di Siracusa.

Una mescolanza tra pregiudizi, sovraffollamento, diritti, codici di comportamento e solidarietà che coinvolgono e contagiano l'Amministrazione Penitenziaria, imprenditori, cooperative sociali, maestri dolciari, gruppi d'acquisto; chi lavora nel contesto di queste anomale eccellenze si mette in gioco ed oltre ad apprendere un mestiere, si riappropria di regole e ritmi che solo il lavoro sa restituire, riconvertendo la pena in riscatto e rieducazione, sfatando un altro luogo comune, dove di solito "chi sbaglia paga", con "chi sbaglia può fare di più e meglio".

In questa direzione concordiamo con Graziella Favero, direttore di "Ristretti

Orizzonti", giornale del carcere "Due Palazzi" di Padova, quando asserisce che ci sono nel microcosmo carcerario gestioni che non puntano unicamente sulla routine di "corsi e ricorsi" se pur utili e costruttivi, ma anche su una qualità delle materie prime e d'una specializzazione della manifattura degne di essere citate e valorizzate.

Proferisce una responsabile di una cooperativa di volontariato: "niente come il cibo unisce, annulla le distanze, smussa i pregiudizi, abbassa le mura delle carceri" ed è assodato che chi esercitata quest'arte con dedizione spirito professionale nell'espiazione della propria pena, difficilmente una volta pagato dazio alla "giustizia" torna a delinquere; uno sgravio economico non indifferente per la società, basti pensare che ogni detenuto costa in media complessivamente 70 mila euro l'anno.

E' imprescindibile che il cibo può creare un ponte tra dentro e fuori il carcere e ne sono una netta testimonianza le "Cene Galeotte", nel penitenziario di Volterra (PI), alla settima edizione, dove i detenuti coordinati da blasonati cuochi esterni preparano un menù con tutti i crismi dell'arte culinaria ad oltre 120 invitati, mentre il ricavato dell'iniziativa va devoluto completamente in beneficenza.

Queste tra le più significative esperienze di autogestione e di produzione carceraria e di quanto "la cucina" possa unire ed intrecciare i nostri mondi.



Alberto Finessi



IL POPOLO CHE
IGNORA IL
PROPRIO PASSATO
NON SAPRA' MAI
NULLA DEL
PROPRIO
PRESENTE

INDRO MONTANELLI

PARTECIPA PER RESISTERE

Scrivi

TU

TUTTI POSSONO SCRIVERE SULL'ASTROLABIO, LAVORARE IN REDAZIONE!

**LA SCUOLA
IN CARCERE**

**IMPARARE, FARSI UNA CULTURA: NON E'
MAI TROPPO TARDI!!!
MIGLIORA TE STESSO PER MIGLIORARE
LA TUA VITA. PENSA AL FUTURO.
ALFABETIZZAZIONE PER CHI COMINCIA,
SCUOLA MEDIA E SCUOLA SUPERIORE!**